

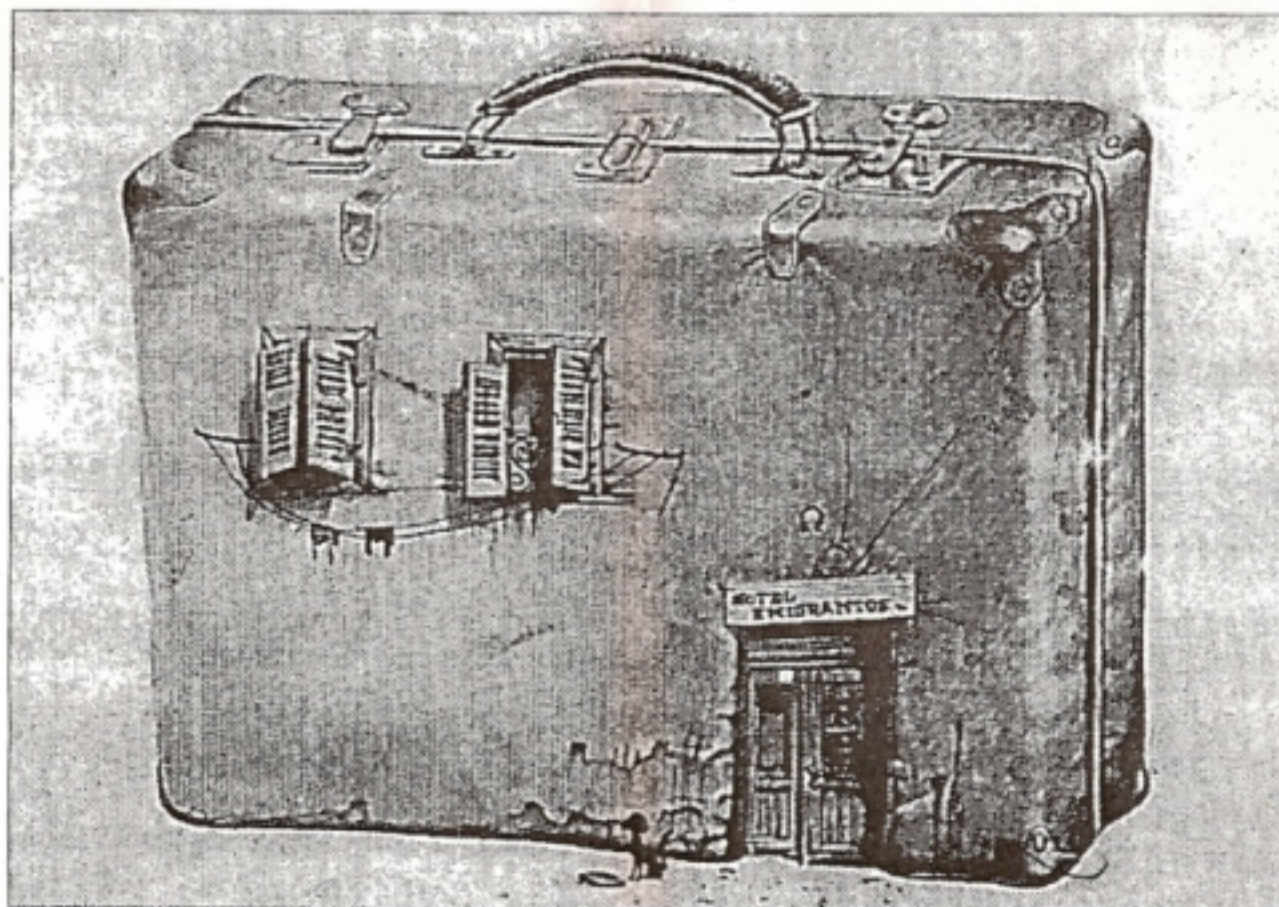
Sabato prossimo si inaugura alla Galleria dell'Immagine la personale dell'artista albanese

Un pennello senza illusioni

Nei quadri di Agim Sulaj uno sguardo disincantato sulla società

RIMINI - Il 6 febbraio alle ore 18 nella Galleria dell'Immagine di Palazzo Gambalunga, si apre la mostra personale del pittore albanese Agim Sulaj. L'artista ha già esposto alcune opere nella nostra città, in occasione della Mostra Mercato Natalizia organizzata dall'Associazione Pacha Mama in Piazza Cavour. Sulaj, a differenza dei suoi compatrioti, è uno che guarda alla nostra società senza illusioni e senza pretese. I suoi quadri sembrano istantanee scattate in vari posti d'Italia e unite tra loro come in un *patchwork*, così da mostrare le varie facce di una stessa realtà.

Una realtà che si descrive nei suoi dualismi di bene e male, povertà e ricchezza, antico e moderno, sacro e profano. Una società, la nostra, che vive di espedienti come quella albanese, anche se in maniera diversa, trincerandosi dietro a falsi perbenismi, lussi sfrenati e una comoda coscienza sociale. Preda di un consumismo irrefrenabile e di un benessere irresistibile che fa gola a chi non ce l'ha, anche se poi una volta giunto nel nostro paese si accorge di essere stato diabolicamente irretito e che questo non è il Paese dei Balocchi. Tutto questo in sintesi, si legge dentro i quadri di Agim Sulaj. Di primo acchito, colpisce il 'realismo' spietato di questo pittore; davanti a un Castel Sant'Angelo con



Un'opera di Agim Sulaj

sopra un bel manifesto pubblicitario e sotto un barbone, ti ritrovi quasi spiazzato, ma capisci che quella è la vera Roma. Di una società non si può guardare solo il bello, è necessario guardare soprattutto il vero. Carpire l'essenza. Quella che dipinge Sulaj è semplicemente la verità, colta da un osservatore esterno, senza inutili metafore o coperture, senza sentimentalismi o inutili purismi.

La canestra di frutta del Caravaggio con la frutta appassita è di una modernità disarmante, di una crudezza che colpisce, è veramente la 'natura morta' che ci circonda. Gli albanesi la conoscono bene. Non c'è più spazio

per l'ideale nel nostro tempo, non c'è più il tempo e la voglia di dipingere i bei monumenti o i perfetti doni della natura; di "costruire" e idealizzare.

Oggi è tempo di cogliere la vera essenza, di denunciare la spietata realtà che ci circonda. Oggi non è più tempo d'illusioni.

Non ce ne sono nei quadri di Sulaj. Dice solo quello che vede e lo mostra a tutti noi senza inibizioni, senza critiche, senza prediche, senza puntare il dito. La realtà di una città italiana è fatta di sporcizia e degrado che avvolgono antiche bellezze; di belle donne eleganti e ammirate e belle donne

bistrattate e sfruttate; di gente che vive in bellissime e confortevoli case e gente che vive per la strada, in tuguri, senza nessun agio; dell'arte pura, assoluta che viene mischiata e deturpata con l'arte della comunicazione, al soldo del Mercato; dei "palazzinari" che non guardano in faccia a nessuno e del sesso diventato ormai unica religione.

La realtà di un albanese è quella simbolicamente espressa nella figura qui accanto. I suoi quadri colpiscono in maniera inequivocabile e ci spogliano di tutti i nostri orpelli, lasciandoci nudi davanti allo specchio della nostra società.